



Sopra una
Mappa del
mondo
realizzata da
Alighiero
Boetti nel
1978
A sinistra
l'artista
svizzero Urs
Luthi

me una malaria (sono i prodromi del design funzionalista).

Il tappeto (la mostra ne espone alcuni rarissimi, di differenti tipologie esplicative) non si calpesta (un tempo anzi era considerato elemento divisorio: parete effimera, che oltre a delimitare gli spazi simbolici difendeva anche dai rigori nomadi dell'esterno). Ma anche se disteso a terra (come la tela di Pollock o una partitura-fiume di Feld-

man) si varca quasi una soglia sacra o sciamanica (talvolta considerata un recinto salvifico, terapeutico, che comunque nella preghiera ci solleva dalla nuda terra promiscua, immaginariamente elevandosi. Come la calvinistica «isola galleggiante» di Swift e del postmodern John Barth). Mai disporre un tappeto di preghiera accanto al sangue d'un macello o al regno funerario dei morti (anche se il tappeto

più antico del mondo, V secolo a.C., intessuto in peli di cammello, miracolosamente preservato per un'infiltrazione benefica di pioggia, stava nella tomba d'un condottiero, sul Monte Altaj, Siberia pre-staliniana. E, forse proprio in qualità di psicopompo: traghettatore di morti nell'al di là). Ma ci sono anche i tappeti «di guerra» afgani e iracheni, con gli aeroporti intessuti a sostituire il *mihrab* (la nicchia-bussola della Moschea), i kalasnikov al posto delle sacre colonne, per inquadrare le genuflessioni. Gli islamici scendono nel tappeto-ruscello di preghiera, orientato verso la Mecca, come si entra in una Moschea: ci si toglie le scarpe, si salutano i vicini, come in una casa amica, si lisciano i bordi decorati di questa «musica intessuta», quasi fosse un pargolo. I bordi, che sono fondamentali, perché

effettivamente perimetrano uno spazio, ma funzionano come delle ipnotiche cornici immaginario-virtuali, che anzi scivolano l'occhio, attraverso questa vibratilità cromatica, verso l'infinito, verso la ripetizione inesauribile di moduli incantatori: pure variazioni seriali. E

Philippe-Alain Michaud non cade nel banale rinunciando all'idea del censimento

Riegl, quando descrive la liturgia dell'intreccio dei nodi, raggiunge un ritmo stilistico assopente, una nenia, che sprigiona qualcosa d'incantatorio. La caratteristica del tappeto (che una scrittrice sottile come Cristina Campo definiva «una metafora della scrittura, della mu-

sica, della guerra, o ancora dell'estasi mistica»), campo di forze instabili, che fan vibrare lo sguardo, in consonanza con la fede, è quello di ribaltare il rapporto tra sfondo e disegno, supporto e arabesco. «Cristallo» di stoffa (che può persino simulare l'increspatura dell'acqua) tessuto in interminabile movimento ottico-illusivo, è «formato da una moltitudine di nodi, la cui ripetizione produce simultaneamente il suo supporto e il suo disegno, e si deve perciò concepire come un'operazione», non come un oggetto statico, finito.

Davvero: non si esaurisce mai (spiega Michaud) che espone qui molti esempi di contemporaneità, per fortuna intensi. Film, per lo più, e non-narrativi, perché la struttura è in fondo la stessa: il fotogramma incornicia i «nodi», ma poi fluisce via, libero e liquido. Senza lasciarsi stringere dalla griglia dell'inevadibile croce di Malta del proiettore. Dunque i film astratti di Hans Richter, che con le sue fasce perpendicolari allo sguardo crea profondità insospettate, di sinfonia visiva. Ken Jacobs che, col suo geniale *Disorient Express* ribalta le rotaie a piedinsù e fa scorrere parallelamente, su due schermi, lo stesso treno sdoppiato, in simmetria rovesciata, ottenendo una sorta di fantastico viaggio a macchie di Rorschach. Ma anche il palestinese Batniji, che cosparge di soli trucioli di matite accuratamente arrotate, quasi fossero tulipani riottosi o sospesi melograni ricamati. Rilke, diceva Musil: «intesse i suoi versi come arazzi». Quando, nella *V Elegia di Duino* evoca i *Saltimbanchi* di Picasso, li vede volteggiare su un tappeto, che nella tela non vedi, perché forse è la tela stessa della pittura rivoluzionaria di Picasso, che decolla. «... calano giù/ sul tappeto consunto, liso e sottile/ per il balzo che sempre si ripete, su un tappeto/ perso nella volta dei mondi». Potrebbe eserci immagine più convincente d'un tappeto volante creativo?